PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI), dottor Florio Bendinelli e dottor Ugo Casarsa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI), dottor Florio Bendinelli e dottor Ugo Casarsa, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali.

Do la parola al dottor Florio Bendinelli.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Ringrazio il presidente e la Commissione per averci invitato. Da quando sono presidente è la prima volta che sono chiamato in audizione, mentre mi sarebbe piaciuto confrontarmi più spesso. So che anche il mio predecessore è intervenuto solo una volta, dunque forse converrebbe instaurare un rapporto più proficuo e più attivo.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua richiesta, anche se i soggetti che la Commissione deve audire sono molti.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Vorrei subito far presente che il nostro è un ente nato con la riforma Dini, quindi di nuova generazione. Il nostro sistema è quello contributivo, non più, quindi, un sistema a ripartizione o un patto tra le varie generazioni. La costruzione delle pensioni si fa, dunque, con i mezzi propri: noi versiamo per conto nostro per crearci la previdenza del prossimo futuro.

Siamo una Cassa abbastanza snella. Il nostro consiglio di amministrazione è composto da cinque professionisti e abbiamo 16 delegati. Gli iscritti attivi al nostro ente, pur essendo una Cassa piccola, sono 14.136. Il nostro reddito medio si aggira intorno a 32-36 mila euro, quindi è abbastanza buono; il fatturato ammonta a circa 52-53 mila euro.

Farò un piccolo *excursus* sugli investimenti e sull'attuale situazione gestionale della Cassa. Successivamente, sarò ben disponibile a rispondere ai quesiti che mi verranno posti.

Ci siamo dati delle regole, sulla base di un processo gestionale. Tutto gira intorno all'ente stesso. A partire, infatti, da una analisi tecnica attuariale e finanziaria, si individuano le strategie degli investimenti, si selezionano i gestori, si amministra il portafoglio e si fanno dei controlli finan-

ziari. Naturalmente, a fine attività si verifica se i risultati sono positivi, in assenza dei quali si adottano criteri di modifica.

La strategia finanziaria adottata l'anno scorso si basa sull'adozione di uno strumento che si chiama ALM *(Asset Liability Management)*, ovvero un *asset* strategico degli investimenti in funzione della nostra popolazione, delle passività e, naturalmente, delle attività che svolgiamo. Siamo supportati da un attuario incaricato, che, naturalmente sviluppa l'analisi attuariale, e da un consulente, che individua le strategie di investimento. Ci sono gli *advisor* e le società di investimenti, le SGR; successivamente, dopo la verifica degli investimenti, la banca depositaria ne individua i valori. C'è quindi la fase del processo contabile, con il nostro servizio amministrativo, in cui si effettua un controllo e una valutazione dei rischi e del rendimento e, se risulta necessario, vengono intraprese delle azioni correttive.

Come dicevo, la nostra è una struttura molto snella, con 18 dipendenti, dei quali tre dirigenti, divisi per comparti: affari generali, settore contributi, settore previdenza e settore amministrazione, oltre a un ufficio legale, che ci tutela da azioni di nostri colleghi non molto corretti.

Gli investimenti attuali sono principalmente in obbligazioni e titoli, che pesano per il 68 per cento; le azioni per circa il 2 per cento; i fondi comuni di investimento per circa il 6 per cento; i fondi in *private equity* rappresentano una piccola parte. Per i fondi immobiliari abbiamo acquisito una quota piuttosto bassa. Abbiamo degli edifici strumentali, per esempio quello dove attualmente si trova la nostra sede, e degli edifici a carattere direzionale, attualmente tutti locati.

Al momento abbiamo anche una liquidità perché nel progetto che abbiamo definito all'interno del nostro ente abbiamo individuato le percentuali da devolvere sia per la parte mobiliare che per quella immobiliare. Dal momento, infatti, che il pagamento delle pensioni avverrà a lungo termine, si è valutato di poter rivolgere il 30 per cento degli investimenti agli edifici con caratteristiche direzionali e commerciali. Non abbiamo nessun edificio con caratteristiche residenziali, anche perché la strategia del nostro ente è stata finalizzata solo alla fattispecie di edifici che ho richiamato.

Ogni volta che facciamo un investimento cerchiamo di parametrare e, quindi, diversificare gli stessi investimenti, in modo da incorrere il meno possibile nelle difficoltà o nelle insufficienze, ai fini di un riscontro positivo.

Abbiamo diversificato le obbligazioni per emittenti, per struttura – principalmente sono quotate – e per aree geografiche. Le abbiamo addirittura suddivise per durata (a breve, a medio e a lungo termine), per indicizzazione, per valuta e per indice di solvibilità dell'emittente.

Quanto agli investimenti mobiliari, non siamo al di sotto della tripla B. Certo, ci sono momenti in cui gli investimenti non rendono quanto dobbiamo riconoscere ai nostri iscritti. Ci sono stati momenti in cui, a seguito di investimenti mobiliari o anche di acquisizione di Buoni del Tesoro – quindi, buoni nazionali – i rendimenti sono risultati inferiori, per cui abbiamo dovuto intraprendere delle soluzioni adeguate.

Come sapete, sui nostri montanti e su quello che viene versato da parte dei nostri iscritti, noi dobbiamo riconoscere la rivalutazione del montante stesso pari alla media quinquennale del PIL. Siccome in questi anni la media quinquennale del PIL è stata quasi sempre superiore ai rendimenti dati da BOT, da CCT o da BTP, abbiamo dovuto intraprendere una strada forse un po' più rischiosa, ma sempre volta a cercare una garanzia che potesse proteggere il capitale.

Abbiamo fatto un investimento – redarguito da parte di tutti, ma a posteriori – nel 2005 con la *Lehman*. Non avevamo un investimento diretto, ma soltanto una garanzia del capitale investito da parte della *Lehman*. Il veicolo era *Anthracite*, che ha viaggiato per i primi due anni con discreti tassi di interesse positivi, fino a quando il fallimento non ci ha messo in difficoltà.

Tuttavia, nel 2009 siamo riusciti a proteggere nuovamente il capitale investito e, pertanto, non abbiamo perso nulla, con l'unica differenza che, siccome prima l'investimento e, quindi, il contratto stabiliva il ritorno del 130 per cento del capitale investito, oltre ai rendimenti dati dal veicolo sottostante, abbiamo dovuto spostare il termine dal 2022 al 2031. Il capitale e il 30 per cento della sua rivalutazione sono stati riconosciuti al 2031, oltre al rendimento del veicolo.

Nel documento che abbiamo messo a vostra disposizione è presente anche una nota sulle obbligazioni strutturate che non leggerò, ma sulla quale potete naturalmente rivolgermi le domande del caso.

Abbiamo anche una piccola percentuale di azioni, la cui tipologia è riconducibile per lo più ad aziende non finanziarie, mentre nella distribuzione è prevalente la parte OCSE non euro, che ricopre il 53 per cento, mentre l'area euro è il 38 per cento. Il resto del mondo è praticamente zero, mentre l'Italia è intorno al 10 per cento.

Ci sono anche altre attività finanziarie, per un importo complessivo di 150 milioni, ossia un quarto circa del nostro patrimonio attuale, che – avevo dimenticato di dirlo – è di circa 570 milioni.

UGO CASARSA, *Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Vorrei fare un'integrazione. Gran parte delle attività finanziarie è costituita da polizze che abbiamo acquistato nel corso del 2008 a seguito della crisi dei mercati finanziari. Sulla base della proiezione del PIL quinquennale che si immaginava sarebbe stato registrato negli anni a seguire, abbiamo cercato delle polizze comprimarie a compagnie di assicurazione come Le Generali, per esempio, che ci assicurassero un rendimento che fosse superiore sistematicamente al PIL nominale programmato sulla base del *trend* degli anni precedenti.

Voi sapete della media mobile del PIL, quindi il primo anno comprende già quattro anni precedenti, ossia è un dato storico, per cui è facile stimare il PIL dell'anno successivo e così via.

Abbiamo fatto questi investimenti nel corso del 2008, qualcuno anche all'inizio del 2009, proprio nel periodo di turbolenza dei mercati finanziari, per essere tranquilli e aspettare cieli più sereni sul fronte finanziario.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Tra le voci che compongono il patrimonio ci sono anche fabbricati di nostra proprietà. Una parte è direttamente strumentale, cioè la nostra sede, un'altra è costituita da tre edifici ubicati nel centro di Roma e attualmente tutti locati.

Ad oggi, le percentuali del patrimonio immobiliare sono diverse rispetto a quelle programmate: dall'attuale 18-19 per cento vorremmo arrivare al 30 per cento, per le considerazioni che si facevano prima, ossia il fatto che pagheremo a lungo termine le pensioni.

Da una valutazione dei nostri edifici fatta da esperti indipendenti possiamo dire che dall'acquisto all'attuale valore – in bilancio noi mettiamo il costo storico, non il valore di mercato – risulta una plusvalenza pari a 16 milioni di euro.

Nel grafico si può chiaramente vedere la strada che dovremo percorrere per riconoscere ai nostri colleghi la rivalutazione. Si parte dal 2005, con gli investimenti effettuati, anche in momenti di vacche magre (ad esempio il 2008, ma anche nel 2006 c'è stato un leggero ribasso).

Tuttavia, si vede chiaramente che le attività svolte hanno sempre o quasi sempre superato il valore di riconoscimento ai nostri montanti.

UGO CASARSA, *Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Solo per integrare quello che dice il presidente, vorrei precisare che, salvo che per il 2008, la salvaguardia del conto economico dell'ente è stata assicurata dagli avanzi del

gettito del contributo integrativo, perché noi per le spese di gestione utilizziamo circa il 40-45 per cento del gettito del contributo integrativo. Questa è un'ulteriore clausola di salvaguardia per la sostenibilità dell'ente.

PRESIDENTE. Prima lei, a proposito degli immobili, ha parlato di plusvalenza. Questi immobili sono stati ceduti ?

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. No.

PRESIDENTE. Allora « plusvalenza » non è il termine adeguato.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Parliamo di « plusvalenza » tra valore storico e valore di mercato.

PRESIDENTE. Sotto il profilo contabile non si chiama plusvalenza, e neanche sotto il profilo di un'analisi. È un valore aggiuntivo, un valore acquisito, ma non certo una plusvalenza.

NEDO LORENZO POLI. Sono stati investimenti giusti...

PRESIDENTE. Qui c'è scritto « plusvalenza ». Il termine « plusvalenza », come principio contabile, indica un'altra cosa.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Lei ha perfettamente ragione. Forse ho sbagliato a utilizzare quel termine.

Da quando siamo nati – nel 1998, quando i nostri organi si sono insediati – un po' per gli investimenti fatti, un po' per il contributo integrativo dato dai nostri committenti, ogni anno, salvo nel 2008, abbiamo messo da parte una certa quantità di denaro che abbiamo individuato come riserva straordinaria. Al 1° gennaio 2010 la nostra riserva straordinaria ammonta a circa 67 milioni di euro, che possiamo adoperare – e vorremmo farlo – anche per fini previdenziali

UGO CASARSA, *Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Vorrei fornire ancora una piccola integrazione. Questi 67 milioni rappresentano oltre quattro volte la rivalutazione garantita annua che noi manteniamo a conto economico.

Ogni anno abbiamo circa 12 milioni di euro di rivalutazione che dobbiamo riconoscere ai nostri iscritti sui loro montanti – negli ultimi tre anni è questo l'ordine di grandezza – dunque con 67 milioni non solo abbiamo a garanzia tutto il monte pensioni, in termini attuariali, ma anche la rivalutazione per cinque anni successivi.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. L'ente già dal 2009 ha adottato una struttura individuata come ALM, quindi un *asset* strategico per quanto riguarda gli investimenti, in modo da mettere in rapporto non solo gli stessi, ma anche le nostre passività a medio e a lungo termine. Su questa base, programmeremo volta per volta gli investimenti, che saranno anche sottoposti a verifiche annuali, in modo da poter apportare correttivi, qualora fosse necessario.

La società che si è occupata di questa nuova struttura ci assisterà per il periodo in cui dovremo investire, anche instaurando rapporti con i nostri gestori, per una migliore pianificazione degli investimenti.

Noi siamo sempre stati assistiti – devo essere sincero – non solo dalla struttura, ma anche dai nostri consulenti, in modo proficuo. Come viene illustrato nel documento, la strategia corrente è in linea, non dico perfettamente, ma abbastanza, con i progetti da parte di questa società sugli investimenti per il prossimo futuro, che, naturalmente, potrebbero essere interrotti qualora si configurassero delle alternative.

Sono stati messi in evidenza i grafici relativi alla parte di sostenibilità: in questo caso, la sostenibilità da parte dell'ente è

indefinita; come si vede chiaramente dal grafico a pagina 25, nel 2119 le riserve ammonteranno a cifre astronomiche se non saremo riusciti a spenderle diversamente, ovvero per l'assistenza e per la previdenza ai nostri iscritti.

Resto a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bendinelli e il direttore Casarsa per l'esaustiva illustrazione. Tra l'altro, il documento riporta anche una buona illustrazione grafica, il che certamente è di aiuto nella comprensione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONINO LO PRESTI. Signor presidente, anche io ringrazio per la chiarezza dell'esposizione e per il documento consegnato, che consente alla Commissione di poter verificare immediatamente la situazione degli investimenti dell'ente.

Vorrei porre una domanda che riguarda non tanto l'aspetto economico-finanziario, quanto il problema del tasso di sostituzione. Vorrei sapere qual è il tasso attuale di sostituzione per i vostri iscritti e quali sono le previsioni riguardo a ipotesi di aumento del tasso stesso. Uno dei problemi che preoccupa soprattutto le casse di nuova generazione, quelle che vanno avanti con il sistema contributivo, è proprio quello dell'adeguatezza delle prestazioni. Visto che dal punto di vista della sostenibilità del vostro sistema non ci sono problemi ben oltre il 2119 – chi camperà vedrà – a me interessa avere un chiarimento su questo dato, che credo sia importante soprattutto per i giovani.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Ringrazio l'onorevole Lo Presti perché ha toccato un tasto che a me sta particolarmente a cuore. Noi abbiamo queste riserve e, come dicevo prima, vorremmo cercare di sfruttarle nel modo migliore, per offrire un tasso di sostituzione un po' più giusto ai nostri colleghi.

Attualmente il tasso di sostituzione, alla fine dei 35 anni di contribuzione, si aggira intorno al 20-22 per cento. È una tragedia, se si considera che il giorno successivo a quello in cui si va in quiescenza si ha una disponibilità finanziaria pari quasi ad un quinto rispetto a quella che si aveva durante la vita lavorativa.

ANTONINO LO PRESTI. Considerando anche che la media dei vostri redditi è abbastanza alta rispetto ad altre Casse di professionisti: 36 mila euro di reddito medio su un volume d'affari di 52-55 mila euro mi sembra un valore importante.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Lei ha toccato un tasto giusto. Noi vorremmo aumentare il tasso, e abbiamo anche cercato di sensibilizzare i nostri colleghi, ma è chiaro che la cultura previdenziale deve ancora crescere in noi. Tuttavia, è vero anche che organizziamo incontri sul territorio in cui ci prodighiamo per far capire che forse l'aliquota del 10 per cento non è più sufficiente per poter ottenere una giusta previdenza a fine carriera. Ciò nella prospettiva di portare questo contributo soggettivo ad aliquota superiore.

Naturalmente, chiediamo anche – sappiamo che è in corso un'iniziativa della quale l'onorevole Lo Presti è stato un promotore – l'innalzamento del contributo integrativo. L'*iter* della proposta è già iniziato ed è a buon punto, essendo attualmente all'esame del Senato dopo essere stato approvato dalla Camera. Purtroppo, per noi si rende necessaria una legge per innalzare il contributo integrativo, mentre per le Casse di vecchia generazione basta un semplice rapporto, quindi una riforma strutturale, e l'interlocuzione con i Ministeri competenti fa sì che il contributo possa essere innalzato. Noi, purtroppo, dobbiamo aspettare questa legge e speriamo che arrivi presto.

Una volta incrementata la parte relativa al contributo soggettivo e devoluta parte del contributo integrativo direttamente sui nostri montanti, non abbiamo

risolto il male di questo sistema previdenziale, ma sarà stato fornito un buon aiuto per quello che riguarda le prestazioni previdenziali.

Devo dire che avevamo già pianificato, da un punto di vista normativo – ma è un documento interno – di innalzare l'aliquota del contributo soggettivo fino al 18 per cento (ma in modo opzionale, poiché l'obbligatorietà restava sempre al 10 per cento). Abbiamo constatato che i nostri colleghi, purtroppo, non sono sensibili e solo il 3 per cento ha optato per un'aliquota superiore, mentre gli altri sono rimasti sul 10 per cento. Dovremo obbligarli – lo faremo per loro, naturalmente, perché possano costruirsi una pensione – a innalzare l'aliquota al di sopra dell'attuale 10 per cento che, integrato con la parte di contributo integrativo, arriverebbe intorno al 18-19 per cento. Questo permetterebbe di arrivare a un tasso di sostituzione – in base ai nostri calcoli – intorno al 35-40 per cento, il che non rappresenta la soluzione del problema, ma è sicuramente un incremento migliorativo.

CECILIA DONAGGIO. I vostri iscritti attualmente sono 14351; c'è l'ipotesi che le adesioni possano aumentare ? Mi sembra difficile, infatti, che un fondo con 14 mila iscritti possa durare nel tempo, trattandosi di una base di contribuenti piuttosto ridotta. Vi chiedo, pertanto, se vi siete posti il problema e, eventualmente, fino a che dimensioni può espandersi la base associativa.

In secondo luogo, immagino – pur non avendo trovato il relativo dato – che al momento non versiate nessun tipo di pensione. Il fondo è nato, infatti, nel 1998 e in 12 anni si riscontrano solo entrate, non vi sono uscite in termini di prestazioni previdenziali.

Bisognerebbe sin da ora ragionare sul fatto che, nel momento in cui gli iscritti matureranno i requisiti, se permangono le caratteristiche attuali, si ritroveranno una determinata pensione. Abbiamo già avuto l'esempio dei dirigenti d'azienda; prima il calderone dell'INPS era considerato poco appetibile, poi è diventata la via d'uscita con la quale sono stati liquidati quei trattamenti.

Nel momento in cui si dice che l'aliquota di sostituzione è bassa e che le pensioni che se ne potranno ricavare risulteranno non adeguate, credo che sia necessario un ripensamento di tutte le variabili che portano all'equilibrio e al mantenimento o meno del fondo. Diversamente vediamo solo un aspetto della questione, ma l'altro ci sfugge, nel senso che non si capisce come si costruisce la stabilità nel momento in cui il fondo sarà un ente erogatore e non solo un ente che percepisce un introito.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Effettivamente abbiamo iniziato il percorso di istituzione di questa Cassa di previdenza, finalizzata alla nostra professione, sin dagli anni Settanta. Non ci siamo riusciti, se non con la riforma della legge Dini, che ha dato questa possibilità anche a noi.

In virtù di ciò alcuni dei nostri iscritti effettivamente – visto che la nostra Cassa è nata tardi, quando c'era già una professione in essere, e quando siamo arrivati per loro disgrazia erano già quasi pensionati – percepiscono una pensione non di tutto rispetto. Lo riconosciamo, con vergogna da parte nostra, ma purtroppo non possiamo fare niente per questo.

A proposito della consistenza numerica della categoria, sarebbe necessario portare avanti una riforma dal punto di vista delle professioni – iniziativa che stiamo già intraprendendo con le altre categorie professionali – prevedendo una attività professionale tecnica indirizzata alle nuove esigenze del mercato del lavoro, in modo da creare un nuovo ordine e addirittura accorpare le Casse di previdenza che presentano le stesse caratteristiche. È chiaro che si tratta di questioni che richiedono il loro tempo.

Il direttore illustrerà in maniera più precisa la situazione dei nostri pensionati, facendo naturalmente riferimento ai dati numerici.

UGO CASARSA, *Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Prima di tutto voglio precisare che i nostri pensionati sono circa 1700. Secondo il sistema contributivo introdotto dalla legge Dini, sono sufficienti cinque anni di contribuzione. Gran parte dei nostri pensionati, ovviamente, continuano a lavorare, sia perché i liberi professionisti per tradizione proseguono l'attività oltre i 65 anni sia perché, considerate le pensioni che eroghiamo con pochi anni di contribuzione, se non lavorassero non potrebbero oggettivamente sopravvivere.

Dal punto di vista del bilancio, rispetto alla sua osservazione, è vero che noi siamo oggettivamente in una fase di accumulo ma, a differenza degli enti di cui al decreto n. 509, il nostro sistema è contributivo. Questo vuol dire che a bilancio noi portiamo ogni anno il valore attuale di tutti i nostri pensionati. Se per leggere il bilancio degli enti con sistema a ripartizione non basta il documento economico dell'anno, se non è affiancato dal piano tecnico attuariale, il nostro bilancio invece rappresenta una lettura vera, perché al passivo ha il valore attuale di tutte le pensioni. Oltre a questo, come dicevamo, abbiamo accumulato riserve per quasi 67 milioni. Si tratta, dunque, di una situazione di assoluto equilibrio.

In genere, per gli enti di cui al decreto n. 103, tutti a sistema contributivo, il problema non è la sostenibilità, ma l'adeguatezza delle prestazioni, come ha ben sottolineato in precedenza il mio presidente. Voglio tranquillizzarla, dunque, sull'esatta rappresentazione del fenomeno.

Per quanto riguarda il numero degli iscritti, tengo a precisare che quando è stata approvata la riforma Dini, varie Commissioni di studio dell'epoca avevano stimato come fosse possibile costituire un ente di categoria se quest'ultimo assicurava inizialmente un numero di iscritti contribuenti pari a 8 mila.

Da questo punto di vista noi siamo tranquilli. Vero è che una riforma dei cicli di studio, come diceva il presidente, deve tenere conto di tutte queste variabili, e il disegno che auspichiamo è quello di creare un'unica categoria delle professioni tecniche fino alla laurea L (quindi mi riferisco a periti agrari e geometri).

Non voglio entrare in discorsi politici che non mi riguardano, ma di certo, da un punto di vista tecnico, la cosa è sostenibile.

GIULIANO CAZZOLA. Il direttore e il presidente hanno spiegato la caratteristica sostanziale che riguarda gli enti di cui al decreto n. 103. In sostanza, per tali enti il numero degli iscritti non dovrebbe incidere perché il sistema è per definizione in equilibrio, soprattutto per il fatto, lo ripeto, che non è solo contributivo ma anche a capitalizzazione. Ognuno, in buona sostanza, provvede per sé.

Personalmente incoraggio molto la politica di unificazione degli enti, quindi mi fa piacere che da parte vostra ci sia un orientamento in questa direzione. Peraltro, l'unificazione degli enti era già prevista dalla legge n. 243 del 2004.

Faccio notare che arrivare, con il sistema contributivo, a tassi di sostituzione che viaggiano intorno al 35 per cento significa essere allineati con il lavoro autonomo. Infatti, gli artigiani, i commercianti e i coltivatori con il sistema contributivo arriveranno a questi tassi di sostituzione, pagando il 20 per cento di aliquota contributiva.

Credo che questo sia un discorso di carattere generale. È certo che con il sistema contributivo conta il valore dell'aliquota che viene pagata. Le Casse dei professionisti di vecchia generazione hanno potuto pagare aliquote basse perché hanno mangiato le risorse, nel senso che si sono pagate le pensioni con gli avanzi di gestione.

Quanto al sistema contributivo – uso sempre questa battuta – funziona come un albergo spagnolo, dove ci si trova solo quello che ci si porta. Quindi, se i contributi sono bassi, si percepiscono pensioni basse.

Faccio notare, però, che se si sviluppassero in queste categorie forme di previdenza complementare, che peraltro possono essere gestite dalle Casse stesse, ci

sarebbero almeno 5 mila euro l'anno di detrazioni fiscali, che potrebbero essere utilizzate per incrementare in qualche modo il montante. Il fatto che le Casse su questa strada non riescano ad andare avanti, sia in termini collettivi che in termini individuali, secondo me è un limite, anche perché l'esplosione annuale e costante delle polizze individuali dimostra il bisogno di previdenza complementare anche in queste categorie.

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Onorevole Cazzola devo essere sincero, alla previdenza complementare non credo molto. Almeno per quanto ci riguarda, noi possiamo portare in deducibilità fiscale tutti i nostri contributi; pertanto, piuttosto che cercare una previdenza complementare che fa portare in detrazione solo una parte, preferisco versare più sulla nostra Cassa. Peraltro, conoscendo la nostra Cassa, ho una certa tranquillità: il riconoscimento per quanto riguarda la media quinquennale del PIL c'è, mentre con la complementare dipende dalla crisi di mercato.

Sono d'accordo sulle politiche di accorpamento. Effettivamente, Casse che hanno pochi iscritti hanno problemi non solo per quanto riguarda la sostenibilità, ma anche di carattere gestionale. L'accorpamento, invece, farebbe economizzare anche le eventuali spese di gestione a livello generale.

Vorrei inoltre porre alla vostra attenzione – in quanto componenti del Parlamento nazionale – il problema della doppia tassazione, che costituisce una penalizzazione per la nostra Cassa. Noi paghiamo le tasse sia sugli investimenti che facciamo sia sulla previdenza che andiamo a riscuotere. Vorremmo trovare, anche in questo caso, una soluzione.

Anche se siamo Casse di previdenza privatizzate, la nostra funzione è pubblica: se l'INPS non paga le tasse, giustamente non dovremmo pagarle nemmeno noi sui nostri investimenti e ripartire quanto viene versato a titolo di imposizione fiscale direttamente sui nostri montanti. Non dico che la soluzione di tale disparità sia la panacea di tutti i mali, ma è qualcosa in più che andrebbe a nostro beneficio.

UGO CASARSA, *Direttore generale dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Tutti gli enti, tramite la propria associazione di categoria, hanno dato luogo a un'esperienza per incentivare la previdenza complementare, la GenCasse. Purtroppo, non è stata un'esperienza molto positiva. Con il senno di poi, presumiamo che il motivo per cui non è stato ottenuto il successo che ci si aspettava rispetto alla platea di tutti gli iscritti e di tutte le Casse, indipendente dalla normativa di riferimento – decreto n. 509 o 103 – è riconducibile a problematiche relative al canale di distribuzione.

Tutte le casse private o privatizzate hanno solo, o quasi, una sede a Roma, non hanno sedi periferiche, non hanno canali di distribuzione. L'aspetto commerciale nella vendita delle polizze è fondamentale e ce ne possiamo rendere conto anche statisticamente: tale discorso vale in particolare per la realtà del nostro Paese, dove il cittadino – più che nel resto dell'Europa – sente la necessità di un rapporto fiduciario con l'assicurazione.

Comunque sia, non è che gli enti – parlo in generale – abbiano trascurato questo aspetto. Certo è che l'esperienza è stata antecedente alla legge n. 243. Purtroppo, gli esiti non sono stati favorevoli, tanto è vero che tutti gli enti sono usciti dalla compagine della GenCasse, costituita per il 50 per cento dagli enti di previdenza e per l'altro 50 per cento dalle Assicurazioni Generali. Questo la dice lunga su quanto gli enti credessero in questa forma di investimento, che tuttavia non ha avuto seguito sotto l'aspetto commerciale.

Il presidente ha già rappresentato adeguatamente le considerazioni circa l'opportunità di aumentare il contributo soggettivo e ottenere lo stesso risultato dal punto di vista della deducibilità, pur avendo i due prodotti caratteristiche diverse.

PRESIDENTE. Nell'ambito di questa indagine conoscitiva, la nostra Commissione dedica particolare attenzione alla presenza di titoli tossici. Stando al documento che ci avete fornito, ma anche allo schema riepilogativo che già avevamo a disposizione, nella vostra Cassa sono presenti titoli *Anthracite* per 35 milioni di euro garantiti dalla *Lehman Brothers*.

Quello che raccomandiamo a tutti, quindi anche a voi, è di evitare per il futuro qualsiasi connessione con titoli di questo tipo, che per quanto possano aver garantito un rendimento iniziale apparentemente buono, poi hanno fatto comunque correre anche dei rischi seri. Sorprende inoltre – lo abbiamo detto a tutti e lo ripetiamo anche a voi – la percentuale di coinvolgimento delle Casse in questo tipo di titoli tossici.

È vero che le agenzie di *rating* davano in alcuni casi anche giudizi lusinghieri, ma è vero anche che le agenzie di *rating* oggi arrivano talvolta a devastare i corsi borsistici intervenendo a gamba tesa, come hanno fatto per il nostro Paese qualche settimana fa, pur avendo perso parte della loro autorevolezza, visto quello che è accaduto in passato.

Ribadiamo quindi l'invito ad investire, soprattutto in questo contesto internazionale parecchio delicato, in titoli con rendimenti leggermente inferiori, ma lontani da rischi come quelli che hanno interessato anche voi.

ADRIANO MUSI. Vorrei fare un'unica considerazione relativamente all'accordo che avete stabilito con la banca JP Morgan, per cui prevedete una restituzione al 2031 rispetto a titoli in scadenza dal 2022. Dal 2022 al 2031 è previsto che ci siano comunque degli attivi rispetto agli interessi, rispetto alla cifra maturata, oppure è un periodo sabbatico per cui si prendono i soldi solo nel 2031 ?

FLORIO BENDINELLI, *Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. È previsto naturalmente che ci siano anche degli interessi. Il rapporto che abbiamo intrapreso con la JP Morgan è che se tutto si conclude al 2022, quindi con il riconoscimento del 130 per cento, il rapporto si chiude. Qualora non si chiudesse, l'abbiamo prorogato, per tranquillità nostra, al 2031, ma naturalmente ci saranno degli interessi che saranno dati dagli investimenti fatti.

PRESIDENTE. C'è un rendimento minimo garantito. Direi comunque che la cosa non desta completa tranquillità. Mi permetto di dire, inoltre, che prima era stato detto che questi titoli non hanno avuto influenze nel bilancio, invece in realtà una certa influenza c'è stata.

Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità manifestata e dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 7 settembre 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

EPPI
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

EPPI

Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati

Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati
Settore Amministrazione e Finanza

EPPI ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Presentazione

Rivolgo un sentito ringraziamento al Presidente ed ai membri della Commissione per l'opportunità di far conoscere la nostra realtà previdenziale.
Prima di entrare nel merito ed analizzare il sistema gestionale e patrimoniale dell'Ente, ritengo doverosa una breve e sintetica presentazione dell'EPPI.
L'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati è una fondazione di diritto privato istituita con il Decreto Interministeriale dell'11 agosto 1997, con il quale è stato approvato lo Statuto ed il Regolamento.
L'Ente gestisce la previdenza obbligatoria e l'assistenza a favore dei liberi professionisti periti industriali, secondo le regole proprie del sistema contributivo. Lo stesso nasce in virtù della previsione della legge 3 agosto 1995, n. 355 ed è regolamentato *in primis* dal D.lgs. n. 103/1996, e dalle disposizioni di cui al D.lgs. n. 509/1994, laddove richiamate.
Gli Organi istituzionali sono, il Consiglio di Amministrazione, composto di cinque professionisti periti industriali, il cui Presidente ha la legale rappresentanza; il Consiglio di Indirizzo Generale, composto di 16 Consiglieri; il Collegio Sindacale con 5 sindaci.
Il numero dei dipendenti in forza all'Ente è di 18 unità.

EPPI ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Presentazione: segue

I liberi professionisti attualmente contribuenti sono 14351.
Nell'anno 2009 i valori medi del reddito professionale è di 36.229,79 Euro e dei corrispettivi lordi di 52.216,08 Euro.
L'Ente non evidenzia alcuna criticità dal punto di vista della sostenibilità del sistema previdenziale, l'ultimo bilancio attuariale attesta una garanzia di piena operatività proiettata per i prossimi cinquanta anni. Al contrario l'EPPI presenta un avanzo generato, per lo più, dalla contribuzione integrativa. Solo una quota del 60% circa del contributo integrativo, infatti, viene utilizzata per la copertura dei costi di gestione e per le spese di assistenza.
La problematica reale, comune a tutti gli enti di previdenza a sistema contributivo, è data dal tasso di sostituzione ovvero dalla erogazione di prestazioni pensionistiche inadeguate.
Sarebbero opportuni interventi correttivi che incrementino il sistema e la capacità di liquidare prestazioni pensionistiche più elevate. Si ricorda che esistono iniquità normative, ad esempio fiscali quali la doppia tassazione, che pregiudicano oltremodo l'Ente di previdenza in termini di risparmio. Allo stesso modo norme eccessivamente prudenziali precludono qualsiasi possibilità di distribuire almeno una quota parte delle riserve per incremento dei montanti contributivi degli iscritti.
Vi ringrazio nuovamente e passerei senza indugio alla esposizione e a rispondere alle eventuali domande.

EPPI
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

La gestione finanziaria

Situazione al 31/12/2009

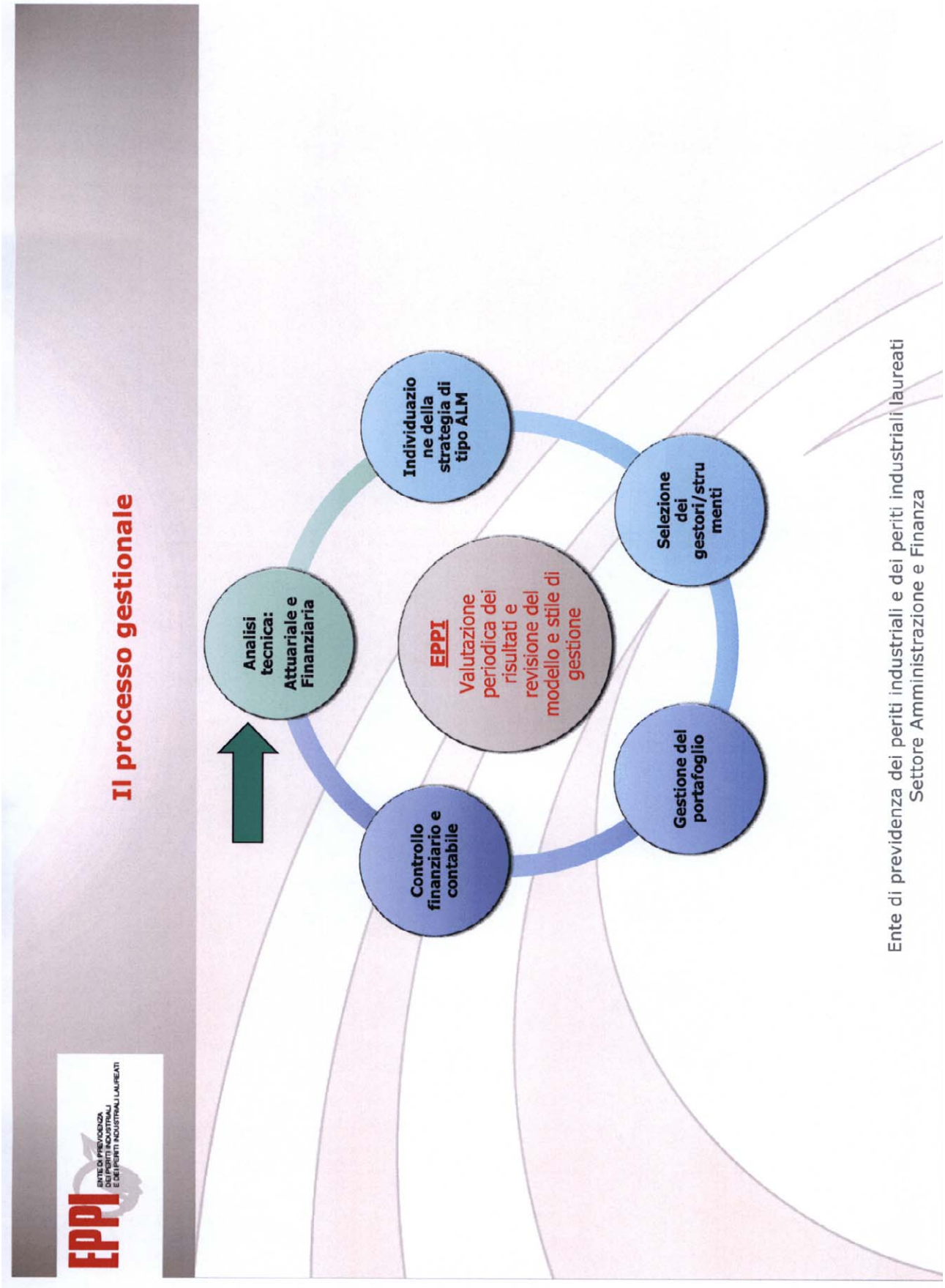
(Maggio 2010)

Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati
Settore Amministrazione e Finanza

EPPI
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Agenda

1) **Il processo gestionale**
2) **Gli attori del processo**
3) **La situazione degli investimenti**
4) **Le obbligazioni**
5) **Le azioni**
6) **Le altre attività**
7) **I rendimenti**
8) **Le riserve**
9) **L'analisi ALM**


Il processo gestionale
EPPI
Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati
Settore Amministrazione e Finanza
Analisi tecnica: Attuariale e Finanziaria
Individuazione della strategia di tipo ALM
Selezione dei gestori/strumenti
Gestione del portafoglio
Controllo finanziario e contabile
EPPI
Valutazione periodica dei risultati e revisione del modello e stile di gestione